



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 11 agosto 2014

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Comunicato stampa

Premio sulla Responsabilità Sociale “Amato Lamberti”: ecco i vincitori

Toni Nocchetti, Vincenzo Esposito, Conchita Sannino, Giovanni Zoppoli, Maurizio Del Bufalo, Mario Cipriano e Valerio Cataldi sono gli “esempi concreti di comportamenti etici e solidali” cui va il Premio, promosso da Jonathan onlus e da Gesco. La premiazione a settembre alla Colombaia di Ischia

Napoli - Sarà ospitato nella splendida cornice della Villa “La Colombaia” di Forio d’Ischia la cerimonia di premiazione dei vincitori della prima edizione del **Premio sulla Responsabilità Sociale** intitolato ad Amato Lamberti e organizzato dall’Associazione **Jonathan onlus** e dal gruppo di imprese sociali **Gesco**. L’appuntamento è per sabato 13 settembre alle ore 19.00, con una manifestazione che vedrà come madrina d’eccezione il magistrato Lucia Borsellino.

Dedicato ai temi della sicurezza sui luoghi di lavoro e della legalità, il Premio è il primo del Mezzogiorno di questo tipo ed è stato promosso per valorizzare, attraverso il riconoscimento di esempi concreti di comportamenti etici e solidali, la responsabilità sociale come valore e come strumento di cittadinanza attiva.

Cinque le categorie previste, più una menzione speciale dedicata alla memoria del magistrato Paolo Giannino, recentemente scomparso, che hanno visto come vincitori di questa prima edizione: per la categoria “Cittadinanza” **Toni Nocchetti**, fondatore dell’associazione “Tutti a scuola” per i diritti dei bambini disabili; per quella “Giornalismo” ex aequo **Vincenzo Esposito**, capocronista del Corriere del Mezzogiorno, e **Conchita Sannino**, redattrice del quotidiano La Repubblica, per la loro costante attenzione ai temi sociali; per “Lavoro sociale” **Giovanni Zoppoli**, pedagogo e fondatore del centro territoriale Mammut di Scampia; per la “Cultura” **Maurizio Del Bufalo**, ideatore e organizzatore del Cinema dei diritti umani; per le “Imprese” **Mario Cipriano**, titolare del Birrifico Karma di Alignano, che sostiene i sofferenti psichici con la produzione della birra “Antesaecula”. Infine per la menzione speciale dedicata a progetti e iniziative extra-regionali di particolare valenza sociale, il vincitore è il giornalista **Valerio Cataldi** del Tg2, per l’opera di denuncia delle condizioni dei migranti nei centri di Lampedusa.

A selezionare la rosa dei vincitori è stata una giuria presieduta dal direttore di Gesco **Sergio D’Angelo** e composta da: **Silvia Ricciardi** (presidente dell’Associazione Jonathan); **Domenico Ciruzzi** (presidente Camera Penale di Napoli); **Lucio D’Alessandro** (rettore Università Suor Orsola Benincasa); **Maurizio de Giovanni** (scrittore); **Roselena Lamberti** (moglie di Amato Lamberti); **Marco Musella** (direttore del Dipartimento di Scienze politiche, Università Federico II di Napoli); **Paolo Siani** (presidente Fondazione Polis); **Adriana Tocco** (garante per i diritti dei detenuti); **Federico Ziller** (corporate communications director Indesit).

La giuria ha tenuto conto anche delle segnalazioni inviate dai cittadini e da quanti volessero esprimere le loro preferenze, dopo la pubblicazione dell’avviso del premio sul portale Napoli-click.it

Il Premio ha il patrocinio del Dipartimento per la Giustizia Minorile - Ministero della Giustizia, della Regione Campania, del Comune di Forio d’Ischia, del Tribunale per i Minorenni di Napoli, dell’Università Suor Orsola Benincasa e dell’INAIL Campania.

La prima edizione è organizzata in collaborazione con la Fondazione “La Colombaia” di Luchino Visconti, l’Indesit Company, il Gruppo Manfrotto, l’agenzia di stampa nazionale Redattore Sociale e i portali di informazione Napoli Città Sociale e Napolclick. Ha il sostegno degli artisti Lello Esposito e Rosaria Iazzetta, dei ragazzi degli IPM di Nisida e di Airola e della casa editrice Homo Scrivens.

Nell’ambito della manifestazione è ospitata la mostra del laboratorio fotografico Jonathan - Manfrotto “La professione del fotografo come arte e riscatto sociale”, curata da Denis Curti e vede l’esposizione delle fotografie realizzate dai minori delle comunità “Jonathan” e “Oliver”.

Ufficio stampa

Ida Palisi [3205698735](tel:3205698735) ufficio.stampa@gescosociale.it

» Corriere Del Mezzogiorno > Napoli > Sociale > *Responsabilità Sociale, Premiato Vincenzo Esposito Del Corrmazz*

CERIMONIA A FORIO D'ISCHIA SABATO 13 SETTEMBRE ALLE 19

Responsabilità sociale, premiato Vincenzo Esposito del Corrmazz

*Il riconoscimento intitolato ad Amato Lamberti
e organizzato da Jonathan onlus e gruppo Gesco*



La villa Colombaia di Forio
d'Ischia

NAPOLI - Sarà ospitata alla Colombaia di Forio d'Ischia la cerimonia di premiazione dei vincitori della prima edizione del Premio sulla «Responsabilità Sociale» intitolato ad Amato Lamberti e organizzato dalla «Jonathan onlus» e dal gruppo di imprese sociali Gesco.

L'appuntamento è per sabato 13 settembre alle 19, con una manifestazione che vedrà come madrina d'eccezione il magistrato Lucia Borsellino.

Ecco i vincitori: per la categoria “Cittadinanza” **Toni Nocchetti**, fondatore dell’associazione “Tutti a scuola” per i diritti dei bambini disabili; per quella “Giornalismo” ex aequo **Vincenzo Esposito**, capocronista del *Corriere del Mezzogiorno*, e **Conchita Sannino**, redattrice del quotidiano *La Repubblica*, per la loro costante attenzione ai temi sociali; per “Lavoro sociale” **Giovanni Zoppoli**, pedagogista e fondatore del centro territoriale Mammuto di Scampia; per la “Cultura” **Maurizio Del Bufalo**, ideatore e organizzatore del Cinema dei diritti umani; per le “Imprese” **Mario Cipriano**, titolare del Birrifico Karma di Alvignano, che sostiene i sofferenti psichici con la produzione della birra “Antesaecula”. Infine per la menzione speciale dedicata a progetti e iniziative extra-regionali di particolare valenza sociale, il vincitore è il giornalista **Valerio Cataldi** del Tg2, per l’opera di denuncia delle condizioni dei migranti nei centri di Lampedusa.

LA GIURIA - A selezionare la rosa dei vincitori è stata una giuria presieduta dal direttore di Gesco Sergio D'Angelo e composta da: Silvia Ricciardi (presidente dell'Associazione Jonathan); Domenico Ciruzzi (presidente Camera Penale di Napoli); Lucio D'Alessandro (rettore Università Suor Orsola Benincasa); Maurizio de Giovanni (scrittore); Roselena Lamberti (moglie di Amato Lamberti); Marco Musella (direttore del Dipartimento di Scienze politiche, Università Federico II di Napoli); Paolo Siani (presidente Fondazione Polis); Adriana Tocco (garante per i diritti dei detenuti); Federico Ziller (corporate communications director Indesit). La giuria ha tenuto conto anche delle segnalazioni inviate dai cittadini e da quanti volessero esprimere le loro preferenze, dopo la pubblicazione dell'avviso del premio sul portale Napolicklick.it

08 agosto 2014

RESPONSABILITA' SOCIALE

Premiato il Corriere

Il Premio sulla Responsabilità Sociale intitolato ad Amato Lamberti e organizzato dall'Associazione Jonathan e da Gesco è stato assegnato nelle 5 categorie previste a Vincenzo Esposito (Corriere del Mezzogiorno) e Conchita Sannino per il giornalismo, e a Toni Nocchetti, Maurizio Del Bufalo, Mario Cipriano e Giovanni Zoppoli.

**La storia
IL PAPÀ IN CARCERE
IVAN SENZA ASSISTENZA****A pag. 31**

Papà in carcere, Ivan senza assistenza «Non mangio e dormo sulla carrozzella»

Melina Chiapparino

«Vi chiedo aiuto e vi invito a visitare la mia casa e venirmi a trovare per capire la mia richiesta di soccorso». Si conclude così la lettera che Ivan Grimaldi, un 19enne di Scampia, ha fatto consegnare al sindaco De Magistris, al cardinale Crescenzo Sepe, al direttore del Carcere di Poggioreale Antonio Fullone, al Garante per i Detenuti in Consiglio Regionale Adriana Tocco ed alla Cancelleria dei Magistrati di Sorveglianza del Tribunale di Napoli. La sua storia e il dramma quotidiano vissuto tra le mura fatiscanti della Vela Gialla, dove Ivan abita con la mamma Anna, è un susseguirsi di ostacoli e difficoltà da superare a cominciare dalla paralisi che ha trasformato un ragazzo fisicamente normale in un tetraplegico, bloccato su una sedia a rotelle da quando aveva 14 anni. Ma quello che ha spinto Ivan a farsi forza e scrivere con l'asticella che stringe fra i denti per pigiare la tastiera del computer, dal momento che può muovere solo la testa, è un'emergenza mai vissuta prima perché ora è a rischio la sua vita.

«Sono tetraplegico, porto un pacemaker, soffro di epilessia, calcolosi, infezioni alle vie urinarie, diabete, ulcere e molto altro - si legge nella

lettera - mi ritrovo solo in casa con mia madre che versa in gravi condizioni patologiche e non è in grado di alzarmi e spostarmi dalla sedia, l'unica assistenza che ricevo è di un'ora al mattino dal lunedì al venerdì durante la quale mi lavano, vestono e medicano le piaghe». Ivan spiega che, indossando un pannolone, se durante la giornata espleta i suoi bisogni è costretto ad aspettare la mattina dopo per essere pulito, motivo per cui ultimamente è arrivato al punto di mangiare e bere il meno possibile. Una scelta pericolosa anche in considerazione dell'assunzione di decine di medicinali che è costretto a prendere; dall'altra parte, la mancata pulizia sta peggiorando le piaghe disseminate sul suo corpo. E non solo: «Spesso dormo sulla sedia a rotelle perché nessuno può spostarmi altrimenti sarei costretto a stare immobile nel letto». Antonio Grimaldi, padre del ragazzo, era tornato da oltre un anno a casa dopo aver scontato una pena in carcere, in seguito alla quale gli erano stati concessi gli arresti domiciliari. «A causa di un cumulo di pena, risalente a molti anni fa e tecnicamente non considerato quando gli furono concessi i domiciliari, Antonio Grimaldi è stato riportato nel carcere di Poggioreale 3 mesi fa - spiega Nicola Nardella, legale del padre di Ivan - questo ha com-

portato un brusco e improvviso cambiamento nella vita del ragazzo che ora si sta ripercuotendo sulle sue condizioni cliniche». «È giusto scontare i propri errori ma in una situazione grave e drammatica come la mia, dove rischio la vita ogni giorno - dice Ivan - chiedo alla giustizia di considerare la detenzione domiciliare, la semilibertà o qualsiasi altra soluzione visto che mio padre mi puliva, mi accudiva e faceva tutto ciò che mia madre non può fare».

«Nel nostro ordinamento giuridico la pena non può essere contraria al senso di umanità e il caso di Antonio Grimaldi e del giovane figlio Ivan - sottolinea Nardella - è peculiare perché viene in gioco una necessità di bilanciamento tra la pretesa punitiva dello Stato ed il diritto alla salute del giovane Ivan». La lettera, piena di speranze, riserva una domanda inquietante. Ivan scrive: «Di chi sarà la colpa se mi succederà qualcosa?».

Asili nido nuovi, corsa contro il tempo per l'apertura

NAPOLI - In autunno saranno aperti due nuovi nidi al Vomero e a Soccavo, corsa contro il tempo per l'apertura delle nuove strutture. La giunta comunale ha approvato il progetto esecutivo per la realizzazione di tre nidi nella VI Municipalità. Ciò dipenderà dalla possibilità di realizzarvi anche servizi integrativi per la prima infanzia, come spazi kids e ludoteche.

VIA SAN GIOVANNI PIGNATELLI Scontro sul progetto di trasformazione del complesso di Santa Maria della Fede

Decumani, ostello nell'ex oratorio

DI LUIGI NICOLOSI

NAPOLI. Dicembre 2013, l'assessore al Patrimonio Sandro Fucito, il consigliere della II municipalità con delega al Centro storico Pino De Stasio, l'avvocato Alessandro Biamonte e un tecnico del Comune si trovano in via San Giovanni Pignatelli per effettuare un sopralluogo presso l'ex oratorio di Santa Maria della Fede. Raggiunto il portone d'ingresso l'accesso è sbarrato. Servono, com'è giusto che sia, le chiavi. Che però non si trovano. Di quella giusta, all'interno del mezzo, non ve n'è nessuna traccia. L'idea di ispezionare la struttura deve essere quindi abbandonata. E, soprattutto, Palazzo San Giacomo scopre suo malgrado di non avere più la possibilità di accedere a un immobile di sua proprietà.

Del resto sono ormai decenni che l'ex oratorio non ha vita facile. Splendido edificio che si sviluppa su quattro piani, è stato realizzato nel XVI secolo e poi, nel XVIII, completamente ristrutturato. Inizialmente destinato al ritiro penitenziale femminile, è in seguito diventato un centro di accoglienza per le ragazze madri. Dismessa negli anni '70, la struttura dopo il terremoto del 1980 viene per un breve periodo occupata da alcune famiglie. Ma da oltre vent'anni la destinazione d'uso dell'edificio è diventata il nulla.

Il nocciolo della questione è che non è possibile accedere alla struttura perché l'immobile risulta ancora in consegna all'impresa che ha realizzato gli ultimi lavori di messa in sicurezza. Come da copione, nel momento in cui i fondi a disposizione sono andati esauriti,

i cantieri si sono subito bloccati. Ne è nato un contenzioso, ancora irrisolto, fra l'azienda edile – una ditta di Marano – e il Comune. Una vertenza che va avanti ormai da un decennio. I cantieri sono infatti stati aperti nel lontano '97, all'epoca l'assessore all'Edilizia era Antonio Amato, oggi consigliere regionale in quota Pd. Il risultato di questa situazione di stallo è presto detto: l'ex oratorio di Santa Maria della Fede si presenta perfettamente restaurato sul prospetto e dovrebbe essere a norma sotto il profilo statico e antisismico, ma i locali interni sono completamente consegnati al degrado e all'incuria. Basta dare un'occhiata all'antico chiostro, invaso da sterpaglie e materiali di risulta da attività edili, per capire quanto la piena operatività dell'edificio sia ancora una chimera.

Fonti interne a Palazzo San Giacomo riferiscono di un tentativo di inserire l'ex oratorio nel progetto Unesco e dunque negli ormai

famigerati 100 milioni per la riqualificazione dall'area. Un tentativo che sarebbe però andato a vuoto. Dell'immobile non v'è infatti alcuna traccia nell'elenco degli edifici interessati dal Programma integrato urbano, vale a dire la fase di avvio del Grande progetto per il recupero del centro storico. E intanto gli interventi fin qui realizzati, per un costo di 4 milioni e 300mila euro (di cui quasi la metà prove-

nienti da privati), rischiano di andare in fumo.

E altre nubi si addensano sul futuro dell'immobile. Nella fattispecie, l'oggetto del contendere diventa la destinazione d'uso: «Sembra infatti più che concreta l'intenzione di realizzare al suo interno un ostello della gioventù, e quindi di mettere la struttura in mano ai privati», denuncia il consigliere della II municipalità Pino De Stasio. Che avverte: «Un'ipotesi di questo tipo va esclusa categoricamente. L'albergo può tranquillamente essere realizzato su altre aree. La destinazione sociale dell'ex oratorio non deve essere in alcun modo intaccata». La preoccupazione del consigliere De Stasio si è rivelata più che fondata ma, stando ad alcune indiscrezioni, la proposta avanzata da Palazzo San Giacomo sarebbe stata bocciata nello scorso aprile dal ministero dei Beni culturali. Dunque, tutto da rifare. In tal senso cercano di essere rassicuranti le dichiarazioni rese dall'assessore al Patrimonio Sandro Fucito, il quale, interpellato sulla vicenda, garantisce che «c'è l'accordo di programma fra Acen e

Comune. Inoltre il tavolo tecnico con la Regione è stato aperto e alcune soluzioni sono già allo studio». Insomma, la partita è tutt'altro che chiusa:

«Di certo – spiega Fucito – alcuni plessi dell'ex oratorio necessitano ancora del collaudo. Una delle vie che cercheremo di percorrere sarà quella dell'accesso ai fondi previsti dai Programmi di recupero urbano. Intanto di concerto con l'assessorato regionale al Lavoro continueremo ad adoperarci per il rilancio del progetto».

Sull'acqua pubblica tutti contro tutti Mattei sfida il sindaco

- > La Cisl difende Caldoro e attacca de Magistris
- > La Regione: "Stupore e meraviglia, abbiamo le firme"

SULLA futura gestione dell'acqua in Campania è scontro totale. La Cisl scende in campo per difendere la Regione e per attaccare Luigi de Magistris che accusa Caldoro di «voler far rientrare i privati dalla finestra». Dall'altro lato, al sindaco risponde anche Ugo Mattei, presidente di Abc, messo in discussione dal primo cittadino. Mattei viene difeso dalla Federazione della sinistra che sostiene de Magistris in consiglio comunale ma che, invece, critica le modifiche proposte dalla giunta allo statuto dell'azienda speciale. Insomma, tensione alle stelle. La posta in palio è alta: c'è in ballo la gestione del

servizio idrico in Campania e c'è chi teme che le norme inserite nel maxi-emendamento collegato alla finanziaria regionale possano aprire all'entrata dei privati. Sull'argomento l'assessore all'ambiente Giovanni Romano si dichiara «stupito» per alcune posizioni assunte in questi giorni, su un provvedimento condiviso con tutte le parti coinvolte.

ANTONIO DI COSTANZO A PAGINA 11

Manovre per l'acqua la Cisl difende Caldoro e attacca de Magistris

Scontro sulla gestione del servizio non concesso agli Ato
La Regione si affida a una nuova "Struttura di missione"

GLI ARTICOLI sulla gestione dell'acqua contenuti nel maxi-emendamento allegato alla finanziaria della Regione aprono o no all'ingresso dei privati? Si basa su questo la polemica

che vede da un lato il governatore Stefano Caldoro e dall'altro il sindaco Luigi de Magistris. In difesa della Regione si schiera la Cisl che assicura che non c'è alcun rischio: «Ci chiediamo come si possa sostenere che il servizio idrico è trasferito per 36 mesi ai privati o che il maxi-emendamento sia il preludio alla privatizzazione dell'acqua. Ma quale privato si accontenterebbe di gestire solo per 36 mesi un servizio che di norma è regolato da affidamenti multidecennali?». Il sindaco de Magistris non la pensa così, e accusa Caldoro di «voler far rientrare dalla finestra la privatizzazione dell'acqua». Caldoro non risponde, invece scende in campo la Cisl che ricorda come «in Campania ci sono decine e decine di opere

del Ciclo integrato delle acque che, con l'entrata in vigore della legge 36/94 dovevano essere trasferite agli Enti d'ambito (Ato). Tutte le giunte regionali che si sono succedute almeno dal 1994 a oggi non hanno provveduto a tale adempimento perché hanno preferito la pratica degli appalti a ditte private con enorme danno economico». Insomma, i privati già lavorano nel settore e in futuro la gestione provvisoria sarà portata avanti da una "Struttura di missione" a cui la Regione affida ampi poteri. A de Magistris, intanto, arriva anche la risposta di Ugo Mattei, presidente dell'Abc, dopo che il primo cittadino aveva annunciato cambi ai vertici dell'Azienda speciale dell'acqua.

(a. dicost.)

LA GESTIONE
Scontro sul futuro della gestione dell'acqua in Campania
Polemiche anche sul vertice dell'Abc, azienda speciale dell'acqua di Napoli

**LA LETTERA**

**Il presidente di Abc
"Auspico la nomina
di un vertice all'altezza"**

UGO MATTEI A PAGINA III

Mattei scrive al sindaco "Se vuole cambi vertice ma prima s'informi bene"

Il presidente dell'Abc: "Confermati gli utili negli ultimi due bilanci"
Sullo statuto: "Scelte demagogiche fanno il gioco dei privatizzatori"

CARO sindaco, ho letto le dichiarazioni riportate da *Repubblica* circa il vertice Abc e devo dire che il mio stato d'animo, ancor più che amareggiato può definirsi sorpreso. Lei enfatizza, nel suo virgolettato, la necessità di dimostrare che la gestione di Abc trasformata in Azienda Speciale tiene sul piano economico e non solo su quello ideologico. Desidero con questa mia dare a lei e a tutti i napoletani piena rassicurazione che questa è stata la prima preoccupazione del Cda che ho l'onore di presiedere da oltre due anni.

In particolare: 1) L'azienda conferma utili anche negli ultimi due bilanci, con andamento migliorativo rispetto ai bilanci preventivi. 2) Anche l'andamento del primo semestre 2014 è in questa direzione, con miglioramenti rispetto al bilancio preventivo su quasi tutti i parametri e particolarmente sul piano finanziario, elemento storicamente debole dell'azienda. Ciò si badi pur in presenza di forte riduzione degli incassi da parte proprio del Comune di Napoli (che è uno tra i nostri principali "clienti"). 3) Una "boccatura" della gestione non può dunque che derivare da informazioni quantomeno parziali, che mi auguro non provengano da canali aziendali ufficiosi. Essa sarebbe anche particolarmente ingiusta verso la struttura e i lavoratori che hanno operato assai bene in un contesto assai complesso. Anche Abc, nonostante i risultati positi-

vi, è infatti stata segnata dal pre-dissesto e dalla spending review. Per tutta la durata del mio mandato fino a oggi (ossia da oltre due anni) abbiamo lavorato con il blocco di ogni avanzamento di carriera o premialità. Nonostante questo, le nostre relazioni industriali hanno fin qui ben tenuto sebbene messe a dura prova da talune interpretazioni alquanto discutibili proprio degli Uffici e dell'Avvocatura comunale, che coltivano quella visione della Azienda Speciale come "ufficio del Comune" che purtroppo informa di sé pure le modifiche statutarie proposte. 4) Ovviamente, il raggiungimento di obiettivi non rappresenta mai per una azienda (tantomeno se informata come Abc a quella vocazione ecologica e sociale che deve caratterizzare il buon governo dei beni comuni) il traguardo finale; la logica del "miglioramento continuo" è alla base dell'approccio di un management ben orientato al risultato: ma comunque i "numeri" di questi ultimi 24 mesi sono positivi. Se oggi è possibile avviare i primi passi di integrazione con il "ciclone" è anche e forse soprattutto per il buono stato di salute della azienda attuale.

Percorsi, prospettive, strategie e filosofie di fondo sono tutti nel dibattito all'ordine del giorno, ma è proprio il buon andamento aziendale la pre-condizione di ogni valutazione sul futuro. Non sta a me valutare il mio lavoro. Come le ho detto già lo scorso dicembre, ho il dovere nei confronti dei lavoratori e di tutto il popolo dell'acqua "bene comune" di restare al mio posto finché dura il mio mandato o in alternativa (che auspico) finché lei non avrà scelto, in modo ben informato e nell'interesse di quel grande banco di prova anche internazionale che è Abc, un vertice che davvero sia più di quello attuale all'altezza delle sfide che ci attendono. Tutto ciò soprattutto in vista della Città metropolitana. È mia convinzione (che spero sarà smentita dai fatti) che individuare un presidente e dei consiglieri che senza alcun compenso neppure mo-

desto, si assumano una tale responsabilità e abbiano al contempo capacità manageriali e tempo da dedicare potrebbe non essere facile. Ribadisco che per statuto e per legge la scelta non solo sul vertice ma anche sul compenso sta nelle sue mani, che perché ne diano interpretazioni demagogiche della Azienda Speciale che rendendola inutilizzabile fanno solo il gioco dei privatizzatori.

Mi parrebbe essenziale che alla ripresa autunnale si facesse finalmente partire un tavolo tecnico, magari proprio nell'ambito delle commissioni consiliari, per discutere seriamente del tema della governance prima di portare in aula le proposte statutarie. Sulla sfida dell'acqua di Napoli sono puntati gli occhi di tutta Europa.

Con il rispetto e la comprensione di sempre, suo Ugo Mattei

LE TAPPE



PRESIDENTE
Ugo Mattei da due anni al vertice del consiglio d'amministrazione dell'Abc, scrive al sindaco dopo l'annuncio del primo cittadino di cambiamenti alla governance dell'azienda



ASSESSORE
Giovanni Romano assessore regionale all'Ambiente, si dice stupito per alcune posizioni espresse in questi giorni su un provvedimento condiviso da mesi da tutte le parti interessate



SINDACO
Nei giorni scorsi Luigi de Magistris ha accusato il governatore Stefano Caldoro di voler far rientrare i privati nella gestione dell'acqua. Il primo cittadino ha annunciato cambiamenti al vertice dell'Abc

Romano: "Stupore e meraviglia è un provvedimento condiviso"

Polemiche anche sul futuro di Abc

ANTONIO DI COSTANZO

ACQUE sempre più agitate. La Cisl scende in campo per difendere la Regione e per attaccare Luigi de Magistris. Al sindaco risponde anche Ugo Mattei, presidente dell'Abc, messo in discussione proprio dal primo cittadino. E Mattei viene difeso anche dalla Federazione della sinistra che sostiene de Magistris in consiglio comunale ma che, invece, critica le modifiche proposte dalla giunta allo statuto dell'azienda speciale. Insomma, caos e tensione alle stelle. D'altra parte la posta in palio è altissima: si assegnerà la gestione del servizio idrico in Campania. E c'è chi teme che le norme inserite nel maxi-emendamento collegato alla finanziaria regionale possano aprire all'entrata dei privati. A questo proposito interviene l'assessore regionale all'Ambiente, Giovanni Romano, con una stringata dichiarazione: «Stupore e meraviglia - dice l'esponente della giunta di Stefano Caldoro - per alcune posizioni assunte in questi giorni, su un provvedimento preso a seguito di numerosissimi incontri e di verbali condivisi e firmati dalle organizzazioni sindacali e dagli enti interessati».

Il riferimento è alla "proposta di articolato" approvata a marzo da tre enti d'ambito, Cgil, Cisl Uil e dalla Gori, società che gestisce il servizio idrico integrato in 76 comuni della pro-

vincia di Napoli. Un documento che viene riportato quasi integralmente nel maxi-emendamento approvato dal consiglio regionale, su proposta del governatore Caldoro, lo scorso 31 luglio. Nel documento si individuano i soggetti gestori dei servizi idrici integrati cui avvalersi per la gestione provvisoria. Gestione disciplinata da apposita convenzione e che prevede un piano della durata di 36 mesi, al termine dei quali il servizio sarà affidato definitivamente. Nel documento approvato a marzo però non si fa alcun riferimento alla "Struttura di missione" che compare nel maxi-emendamento e che avrà amplissimi poteri, come stabiliscono gli articoli che vanno dal 92 e al 97 del maxi-emendamento. A questo organismo verrà affidato il compito di «coordinamento dei piani strategici regionali e finalizzati all'utilizzazione dei fondi regionali, nazionali ed europei». E di più: la struttura, oltre alla pianificazione dei lavori per la realizzazione delle opere per l'adeguamento e rifacimento delle reti e degli impianti, potrà anche determinare le tariffe e la revisione delle concessioni. Tutti compiti che dovrebbero spettare agli Ato. Difende a spada tratta l'operato di Palazzo Santa Lucia la Cisl che, invece, lancia pesanti accuse nei confronti di de Magistris. Il sindaco nei giorni scorsi su "Repubblica" ha polemizzato con Caldoro accusandolo di volere «far rientrare dalla finestra la privatizzazione dell'acqua». Per il sindacato guidato in Campania da Lina Lucci non c'è alcun rischio che i privati entrino nella gestione dell'acqua. «Non sappiamo - si legge nel comunicato - se chi rilascia belle dichiarazioni, a

partire dal sindaco di Napoli, abbia letto il testo del maxi-emendamento. Vogliamo sperare che questa confusione sia dovuta a una lettura insufficiente o forzata del maxi-emendamento. Se così non fosse, saremmo costretti a parlare di faziosità o malafede e in questo caso non esiteremo a denunciare i comportamenti di chi intende affrontare con leggerezza quello che è un problema dai forti risvolti sociali. A de Magistris, come sindaco o magistrato - conclude la Cisl - chiediamo che ne pensi di lavoratori che per venti o trent'anni sono stati alla mercé di un appalto da rinnovare di stipendi che arrivano dopo mesi e mesi? Se vuole possiamo incontrarci, così gli spieghiamo come funziona questo aspetto del servizio idrico integrato, nella speranza che possa fare un nuovo comunicato dai contenuti più vicini alla realtà».

Il primo cittadino, dal canto suo, nei giorni scorsi ha ricordato polemicamente a Caldoro che «il tema acqua è competenza della città metropolitana, dunque la Regione non può esautorare le nostre funzioni». Ma, intanto, de Magistris ha un problema con l'Abc. Il sindaco ha annunciato che c'è «l'obiettivo di rafforzare la governance che fino a oggi non è stata all'altezza di una sfida epocale. Non esiste solo, infatti, la tutela di un aspetto ideologico, che noi sosteniamo, ovvero l'acqua come bene comune non privatizzabile e non sfruttabile per profitto, ma anche quello della gestione di una azienda speciale». Oggi, con una lettera su "Repubblica", Mattei risponde sottolineando proprio che nei suoi due anni da presidente del cda dell'Abc «la tenuta economica dell'azienda è stata la prima preoccupazione».

RIFIUTI

Da Legambiente no a nuovi impianti

NAPOLI (rr) - Legambiente ha rilevato l'accanimento delle Istituzioni nel voler realizzare ulteriore impiantistica per l'incenerimento e di contro "un dissimulato disimpegno nella realizzazione della utile e necessaria impiantistica per il trattamento della frazione organica proveniente dalla raccolta differenziata". Così **Michele Buonomo** e **Giancarlo Chiavazzo**, rispettivamente presidente e responsabile scientifico di Legambiente Campania hanno scritto al commissario europeo per l'Ambiente, **Janez Potocnik**, al premier **Renzi** e al presidente della Regione **Caldoro**. Legambiente chiede che venga rivista la politica dei rifiuti nella nostra regione e la scelta della Campania che punta alla realizzazione di nuovi inceneritori. "Utilizzando i dati ufficiali, prodotti da pubbliche amministrazioni - si legge nella nota di Legambiente - ,

abbiamo rilevato che sulla base degli attuali livelli di produzione e di raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani e della impiantistica operativa la regione ha una estrema carenza in termini di impiantistica per il trattamento della frazione organica proveniente dalla raccolta differenziata dei rifiuti. Inoltre, anche la formula dell'appalto in concessione adottata per la realizzazione di nuovi inceneritori, prevedendo da parte dell'amministrazione concedente la garanzia di conferire per un ventennio oltre 300.000 tonnellate all'anno di rifiuti solidi urbani da trattare lascia sconcertati: paradossalmente si dovrebbero diminuire gli attuali livelli di raccolta differenziata e per 20 anni!". Secondo i tecnici di Legambiente manca addirittura il rifiuto (frazione secca tritovagliata) per garantire il funzionamento a regime dell'impiantistica per l'inceneri-

mento mentre il vero problema "è rappresentato dalla collocazione della frazione organica "impura" proveniente dagli stabilimenti per il trattamento della frazione indifferenziata (Stir) potrebbe essere notevolmente ridimensionata solo incrementando la percentuale di raccolta differenziata della frazione organica grazie anche all'abbattimento dei costi derivanti dalla realizzazione dell'impiantistica dedicata (impianti aerobici o anaerobici)".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reportage**Port'Alba, l'ultima trincea dei libri****Angelo Petrella**

Viaggio a Port'Alba, luogo simbolo della città che rischia di perdere la sua (e la nostra memoria): i libri. Un'autentica trincea della cultura in una città con il tasso di lettura tra i più bassi d'Europa. Le chiusure di marchi storici come la stessa Guida, la libreria Loffredo al Vomero o la Treves di piazza del Plebiscito la dicono lunga sulla crisi che attraversa Napoli.

> **A pag. 33****Il reportage****Turisti a caccia di libri rari nella «trincea» di Port'Alba****Angelo Petrella**

Verso le undici di un sabato di mezza estate Piazza Bellini si risveglia dopo una nottata di baldoria: lo testimoniano i cassonetti zeppi di lattine e bottiglie di vetro, che tintinnano in maniera furiosa mentre vengono scaricate sui furgoni della differenziata. Il sole è già alto e l'atmosfera è sonnolen-

ta, qualche studente fa colazione nei bar della piazza e una coppia di anziani dall'aria smarrita cerca invano l'ombra tra le panchine e gli alberi. Sembra attendere qualcosa, un evento salvifico, forse un imprevisto che rompa la monotonia forzata dell'agosto in città: un po' come accade in Malacqua, leggendario capolavoro di Nicola Pugliese, metafora di una città sempre coerente eppure in rotta con

se stessa. C'è chi dice di essersene procurato una copia dell'introvabile prima edizione proprio qui, tra le bancarelle polverose e zeppe di thriller, manuali di cucina, tomi di enciclopedie e riviste uscite or-

La rabbia

«Tra chi ha partecipato al sit-in per il rilancio nessuno ha comprato un volume»

La sera

Quando si svuota la via al posto dei banconi spunta un parcheggio a cielo aperto

mai fuori produzione.

Alla libreria Pacifico c'è aria di smobilitazione: non solo perché chiuderà i battenti per le ferie estive, ma perché fra poco più di un mese si ritroverà ad affrontare la stagione dell'editoria scolastica, tra le più faticose sebbene remunerative. Alla riapertura delle scuole il negozio si svuoterà della narrativa e della letteratura varia per far posto a testi scientifici, antologie, manuali e libri di testo: «È l'unica maniera per sopravvivere. Una libreria antiquaria si regge sui collezionisti incalliti e sui lettori accaniti, che a causa della crisi diminuiscono sempre più...» dice il proprietario, capelli bianchi, occhiali di metallo e un sorriso timido, che si illumina a tratti. Fino a poco tempo fa era lui stesso ad aggiornare il catalogo dei testi introvabili, trascrivendoli a penna su alcuni grandi quaderni esposti in bella mostra sul bancone: non era impossibile imbattersi in vere perle da bibliofili, come l'edizione originale di Tre operai di Carlo Bernari o anche quella di Fontamara di Ignazio Silone. «Ma ora internet e i motori di ricerca hanno rimesso tutto in discussione», continua lui, «nessuno viene più a spulciare tra gli scaffali o a chiedere consiglio su qualche rara edizione di pregio...

Vanno tutti a colpo sicuro: basta una foto in buona definizione, una descrizione dettagliata e una spedizione postale veloce».

Per strada, le voci sono per lo più francesi o spagnole. Il centro storico ini-

zia ormai a riempirsi di visitatori, che camminano svagati con le macchine fotografiche e i cellulari ben puntati in alto, sugli scorci dei palazzi o le facciate lacerate dal tempo. Rispetto ad altri anni l'afflusso sembra decisamente aumentato, sebbene i ristoratori si lamentino per i magri introiti. Eppure, tra via Costantinopoli e piazza Dante, gli odori di frittiture e caffè impregnano l'aria e i vestiti: qualche turista addenta una pizzetta a portafoglio, qualcun altro fa la coda al bar per bere un aperitivo. Davanti alla libreria Berisio c'è un ragazzo triestino di nome Isidoro che affonda le mani tra i libri della bancarella quasi con voluttà, senza timore di sporcarsi di polvere. È alla ricerca di un poeta sudamericano: «Non importa chi, basta che parli di sbronze, amori perduti e

spiagge infuocate» ride, sfilandosi gli occhiali da sole che nascondono un colorito invernale. Studia a Napoli da qualche anno ed è bene informato sui fatti di cronaca: il discorso cade subito sul giro di vite promosso qualche settimana fa dai vigili urbani contro i librai, sprovvisti di licenze per occupare la strada con gli espositori. Dopo giorni di battaglie tra il Comune e la polizia municipale e anche un sit-in per sensibilizzare le istituzioni, è stato raggiunto un compromesso: si lavorerà rapidamente a un tavolo di concertazione, ma in-

tanto i commercianti dovranno dotarsi di bancarelle con rotelline, in modo da poter liberare il suolo pubblico dopo l'orario di chiusura dei negozi. «Vuoi sapere la verità?» ride Isidoro, «Tutto è nato a causa di un venditore ambulante: è stato beccato dai vigili e multato, allora ha cominciato a sbraitare sul fatto che neanche i librai fossero in possesso di licenze per occupare la strada con gli espositori. Di fronte a quelle grida e alla presenza di un mucchio di testimoni, la polizia municipale non ha potuto tirarsi indietro. È il solito teatrino italiano... Senza contare poi l'ipocrisia dei cosiddetti lettori: tra quelli che hanno preso parte al sit-in non ne ho visto nemmeno uno tirare fuori il portafogli per comprare un libro».

Come dargli torto? Port'Alba simboleggia in fondo proprio questo: una trincea della cultura in una città con il tasso di lettura tra i più bassi d'Europa. Anzi, una resistenza della tradizione che ogni anno perde terreno a causa del rincaro degli affitti, della pirateria, dell'indifferenza e della generale crisi economica. Lo si vede dai muri zeppi di manifesti scrostati della

libreria Guida, il cui salotto rosso ospitò negli anni lontani del dopoguerra intellettuali del calibro di Ungaretti, Kerouac, Rea o Pasolini: e che ora giace vuoto e triste in attesa di una definitiva dismissione. Certo, le colpe sono anche di scelte sbagliate, di investimenti mancati e di una politica delle pubblicazioni a pagamento che accomuna molti editori napoletani e a lungo andare ne mina l'autorevolezza. Ma le chiusure di marchi storici come la stessa Guida, la libreria Loffredo al Vomero o la Treves di piazza del Plebiscito la dicono lunga sulla crisi che attraversa la nostra città.

Uno dei pochi che resistono è Raimondo Di Maio, titolare della Dante & Descartes, che possiede vari punti vendita sparsi tra Port'Alba, piazza del Gesù e soprat-

tutto via Mezzocannone: «Ho dovuto cambiare sede innumerevoli volte. È triste vedere come questa strada, un tempo presidiata da librerie a ogni angolo, adesso venga occupata militarmente da friggitorie e chioschi di patatine fritte» dice, mentre risistema i libri di Erri De Luca in vetrina o cerca di interrompere l'ininterrotto squillare del telefono. Non c'è amarezza nelle sue parole, quanto piuttosto la rabbia di uno che adora questo mestiere e non si rassegna allo strapotere della grande distribuzione. Gli rinnovo una richiesta che ormai puntualmente gli faccio a ogni nostro nuovo incontro: «Lasciami provare a metà agosto... Andrò in Calabria per qualche giorno e lì hanno un amore viscerale per i testi antichi: può essere che ti procurerò la tua prima edizione di Gente in Aspromonte» sorride.

Ormai il pomeriggio è incombenente. Il caldo stronca perfino il passo dei cani randagi, incapaci di trovare un posto all'ombra. Ma una ragazza napoletana dal sorriso irresistibile, di nome Dora, ancora si attarda tra le bancarelle in chiusura, cercando disperatamente un libro di John Fante o di Saragamo. Anche la mia borsa degli acquisti si è fatta pesante: non resta che infilarla in macchina e fare ritorno verso casa. Tra qualche ora il centro storico si svuoterà per diventare un parcheggio a cielo aperto, con posteggiatori abusivi e un viavai incessante di motorini carichi di giovani pronti per la serata. Chissà quanti di loro avranno mai acquistato un libro su queste stesse bancarelle. Chissà se anche per loro Port'Alba voglia dire l'odore umido delle pagine ruvide e impolverate, il piacere di un romanzo introvabile dopo mesi di ricerche, o forse soltanto un comodo parcheggio, in attesa di naufragare tra bottiglie di birra e bicchieri di cocktail nella movida notturna.

Erbaccia, cumuli di spazzatura, barche sfasciate. Gli albergatori: mare pulito ma i turisti scappano

L'estate dei tuffi proibiti

Bagni e tintarella tra i rifiuti, allarme a Bagnoli. Il lido Mappatella è multietnico

Pietro Treccagnoli

Chi piazza l'ombrellone tra i rifiuti dell'arenile bagno-lesole lo fa a proprio rischio e pericolo. Erbaccia alta fin quasi a riva, cumuli di spazzatura, imbarcazioni sfasciate ovunque. Tra Castel dell'Ovo e Posillipo, dove l'acqua è ufficialmente pulita e il golfo balneabile, ritrovi invece le Nazioni Unite del

tuffo o dell'abbronzatura: cinesi che provano a pescare mazzone sfuggenti, attorno agli scarichi di via Caracciolo, gruppi di pakistani che si schizzano come bambini a Mappatella Beach, badanti slave che chiacchierano e leggono i giornali arrivati da casa, una donna islamica con un velo che la copre fino alle scarpe, giovani africani che

si esercitano con flessioni sugli scogli, incuranti della canicola.

> A pag. 24

> De Crescenzo e Di Biase
alle pagg. 24 e 25

Tintarella choc nella discarica a Coroglio i divieti non bastano

Un tappeto di rifiuti e record di bagnanti sulle spiagge «vietate»

Pietro Treccagnoli

Per capire quanto Napoli sia ormai multietnica, occorre vederla a nudo (o quasi), sugli scogli e sugli arenili più o meno balneabili. Indossa il costume che le si addice, ma scivola da ogni parte, perché è stinto, slabbrato, ricucito a fatica. Nelle domeniche d'agosto non cade la neve (anche se ci siamo andati vicini) a dispetto di surreali e metaforici duetti melodici, ma il sole continua a fare, imperterrito, il suo lavoro, senza sconti e senza pietà. Bagna Napoli, quello che il mare non fa o fa non molte limitazioni. E l'asciuga, senza sanarne i pori. Tra Castel dell'Ovo e Posillipo, dove l'acqua è ufficialmente pulita e il golfo balneabile, ritrovi le Nazioni Unite del tuffo o dell'abbronzatura: cinesi che provano a pescare mazzone sfuggenti attorno agli scarichi di via Caracciolo, gruppi di pakistani che si schizzano come bambini a Mappatella Beach, badanti slave con la pelle di gambero che chiacchierano e leggono i giornali arrivati da casa, una donna islamica con un velo che la copre fino alle scar-

pe, giovani africani che si esercitano con flessioni sugli scogli, incuranti della canicola e, naturalmente, le coriacee e attempate iguane amboveso della Torretta e del Pallonetto di Santa Lucia che espongono il loro color cioccolato già da maggio e perfezionano la tintarella, immobili per ore sui massi abbaglianti accanto alla Colonna Spezzata. Il mare Napoli la bagna così, con l'abitudine radicata a farsi spazio, trovando un minimo di refrigerio nella granita comprata dal folkloristico carrettino che scende fin già alla Rotonda, scivolando tra le aiuole della disastrosa Villa Comu-

nale.

L'area, sulla carta, balneabile è ampia: dal Castel dell'Ovo fino a Posillipo. «Ma di fatto» spiega il vicesindaco Tommaso Sodano «le uniche due spiagge libere di competenza comunale sono quelle della Rotonda Diaz e della Gaiola». Qui ci si può tuffare liberamente. Altre discese a mare, rocciose o sabbiose, sono concesse a lidi e a stabilimenti. «Nella zona orientale» continua Sodano «è possibile l'elioterapia, cioè prendere il sole, tra Pietrarsa e Vigliena». In tutte le altre parti non solo è proibito bagnarsi in acqua, ma anche stendersi al sole in spiaggia. «E così pure a Coroglio» spiega il vicesindaco «tranne che nel tratto della spiaggia comunale, dopo

il Pontile». Quindi chi piazza l'ombrellone tra i rifiuti dell'arenile bagno-

lese lo fa a proprio rischio e pericolo? «Esatto e viola anche un esplicito divieto». Il Comune assicura il servizio di pulizia esclusivamente nelle sue aree balneabili che, tutto sommato, reggono, tranne se qualche nave greca butta olio di palma (innocuo, ma schifoso da vedere) in acqua. «Per la sicurezza» precisa Sodano «siamo tenuti a segnalare il pericolo, ma niente più. Abbiamo comunque un'ambulanza a piazza Vittoria che serve l'intero Lungomare».

A controllare e a sancire abusi e violazioni dovrebbe essere la Capitaneria di Porto, ma in queste ferie d'agosto, dove chi non può non parte, si lascia correre. Però lo spettacolo inquina persino lo sguardo. Cumuli di spazzatura, in attesa della bonifica che sembra il Godot di Samuel Bec-

kett, pneumatici, mobili, sedie di plastica, secchi, bottiglie, imbarcazioni sfasciate e insabbiate, cime rose dal mare e rinsecchite dal sole e dal sale, sacchi svuotati. Ed erbaccia alta fin quasi a riva. Sullo sfondo quanto resta dell'Ilva. Pura archeologia industriale con uno sconcertante effetto postatomico. Chi si stende sotto un ombrellone a Bagnoli può ben dire che ha visto cose che voi umani non potrete immaginare, altro che raggi B di Tannhauser e navi in fiamme al largo di Orione. Roba per dilettanti.

Sodano

«A Bagnoli si può solo prendere il sole
I controlli non toccano al Comune»

La giornata



Il cartello
Il divieto di balneazione ed elioterapia è ben visibile ma ignorato



La strada
Ingombranti e sacchetti «selvaggi» già sulla via per il mare



Gli abusi
Litorale affollatissimo e paesaggio da cartolina: lido fuorilegge

L'alternativa impraticabile

Circum, i treni dell'inferno corse saltate e babygang

Stazioni nel degrado e scippi, le domeniche nere dei bagnanti

Ciriaco M. Viggiano

SORRENTO. Raggiungere la costiera in treno? Non sempre è la scelta giusta. Tra corse soppresse, ritardi, guasti e scarsa sicurezza, il tragitto da Napoli a Sorrento assume spesso e volentieri i contorni di un'odissea. Ne sanno qualcosa le oltre 200 persone rimaste di recente intrappolate nel tunnel di Pozzano. Il treno Metrostar parte dalla stazione di Porta Nolana pochi minuti dopo le 13 e 41 e poi, causa un'improvvisa avaria, resta fermo in galleria per due ore. Solo verso le 18, grazie ai mezzi sostitutivi Eav, i passeggeri riescono ad arrivare a Sorrento. Uno strazio di quasi cinque ore.

Ai disservizi si aggiunge l'emergenza sicurezza scatenata dalle babygang che, specialmente durante l'estate e nei giorni di festa, raggiungono la penisola sorrentina a bordo dei treni della Circum. Emblematico l'episodio verificatosi tre giorni fa in prossimità della stazione di Ercolano Miglio d'oro: una banda di teppisti ha scagliato un sasso contro il convoglio diretto a

Sorrento. Nessun ferito, solo danni e tanta paura tra i passeggeri. Il precedente risale a inizio luglio quando, tra Meta e Castellammare, il treno in corsa viene colpito da un lucchetto di ferro. I numeri non lasciano dubbi: solo nella prima domenica di luglio, sono 278 le guaine di gomma distrutte, 146 le porte fuori uso e 84 le riparazioni sui vari treni danneggiati.

Per fronteggiare l'emergenza, i consiglieri di minoranza di Piano di Sorrento hanno anche proposto l'attivazione di un servizio di vigilanza privata a spese dei Comuni interessati. La mozione ha incassato l'ok dei sindaci di Vico Equense, Meta, Sant'Agnello e Massa Lubrense, prima di essere bocciata proprio dal Consiglio comunale di Piano. In alternativa, il sindaco Giovanni Ruggiero ha rilanciato la proposta di un tavolo di concertazione tra tutte le autorità coinvolte: «Si tratta di una scelta in linea con gli obiettivi programmatici condivisi dai sindaci e dagli organi competenti: devono essere le amministrazioni interessate, l'Eav e la Regione

a definire una strategia per migliorare il servizio di trasporto e garantirne la sicurezza». Insomma, è in queste condizioni che sono costretti a viaggiare gli ospiti della più grande azienda turistica del Sud. Risale alla primavera scorsa, infatti, la levata di scudi di Federalberghi. In una lettera indirizzata al premier Matteo Renzi, il presidente Costanzo Iaccarino punta il dito contro il boom di scippi ai danni dei turisti e il degrado delle stazioni lungo la linea Sorrento-Napoli. «In questo modo - tuona Iaccarino - si scredita l'immagine delle nostre città». Risultato? Nessuno, mentre la Circumvesuviana si piazza in testa alla classifica delle peggiori linee ferroviarie d'Italia.

L'intervento

«Più soldi e ascolto alle Municipalità o meglio il voto»

Mario Coppeto*

L'approvazione, ovvero la riapprovazione del bilancio consuntivo del 2013 ha una natura più politica che tecnica; passata «a nuttata», restano i prossimi giorni difficili da affrontare e vorremmo conoscere anche le prospettive, gli sviluppi; insomma la vision. De Magistris è salvo, la giunta può continuare il lavoro ma occorre lavorare per salvare la città. È tempo di scrivere un nuovo patto con la città. Non è più epoca di navigare a vista.

Poche cose, chiare e condivise.

La prima occasione è la delibera di giunta comunale, del prossimo 13 agosto, che approva il bilancio di previsione per il 2014. Un'accelerazione non prevista, visto che la scadenza indicata dal governo è per il prossimo 30 settembre, e soprattutto, ad oggi, non mi sembra che la scelta di articolazione del prossimo bilancio di previsione sia stata concordata con una serie di settori strategici della città. Quando si parla di riunire gli stati generali della città significa proprio questo; interloquire, ascoltare, farsi carico delle istanze e dei problemi e poi decidere. Innanzitutto è indispensabile un pat-

to chiaro con le municipalità perchè ad esse sono rimesse tutte le competenze in ordine manutentivo.

La scorsa settimana la giunta aveva proposto una soluzione che prevedeva lo stanziamento di 0, zero, euro per le municipalità, destinando al centro tutte le risorse a disposizione; come dire, la città la gestisco da solo! Solo una ferma protesta dei Presidenti di Municipalità ha impedito lo scempio. Ora l'impegno del sindaco è di stanziare 500.000 euro per ogni territorio da destinare alle manutenzioni. Non bastano! Sono briciole, è un impegno insufficiente a fronteggiare le continue emergenze.

Abbiamo ormai una città impacchettata nelle reti verdi, bianche ed arancioni, per impedire la caduta di calcinacci ed intonaci; scene che ricordano il terremoto dell'80. Occorre uno sforzo ulteriore per garantire manutenzione stradale, delle scuole, degli immobili comunali, dei mercati, dell'igiene pubblica e del sistema fognario. Occorre, ancora, un ulteriore sforzo per dotare le amministrazioni decentrate di risorse necessarie affinché possano intervenire nel campo delle politiche sociali e culturali oggi diventate le cenerentole dell'amministra-

zione.

Il sindaco, prima del 13 agosto, con l'assessore alle risorse, Palma e con l'assessore al decentramento, Moxedano, convochi i Presidenti di Municipalità per definire congiuntamente gli interventi da finanziare e se non ci sono le condizioni per presentare il bilancio in giunta in maniera condivisa, si facciano ulteriori riflessioni; il tempo non manca. Solo se riusciamo a fare tutto questo, se riusciamo ad intervenire sulle fragilità strutturali e sociali della città, solo se diamo veramente senso ai processi democratici e di ascolto, allora vuol dire che siamo riusciti a fare buona amministrazione. Se non è così meglio pensare ad altro, ovvero dare la parola ai cittadini e aprire una nuova fase politica per il centrosinistra e per la città.

**presidente della V municipalità Vomero-Arenella*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo l'allarme per i lavori alle scale: un tesoro da vivere e far fruttare Dialogo e cittadinanza, la lezione del Petraio

Silvio Perrella

È passata giusto una settimana da quando «Il Mattino» ha lanciato l'allarme sul Petraio. E in particolare sui bàsoli e sulle pendenze necessarie al giusto scorrimento delle acque.

La vicenda è ormai nota: al Petraio stanno sostituendo le tubature del metano, e per farlo si è reso necessario un vasto scavo, e lo scavo all'inizio è stato fatto senza le dovute attenzioni a un patrimonio di grande valore, arrecando danni anche alla prima rampa, non interessata direttamente dai lavori, ma usata per far passare gli

attrezzi di lavoro e una escavatrice sovradimensionata rispetto alle caratteristiche del luogo.

Questa settimana però non è passata invano, perché dopo gli articoli de «Il Mattino» e dopo la cospicua sottoscrizione di firme per salvare le scale del Petraio lanciata da Patrizio Esposito, i lavori sono proseguiti con ben altro stile. Segno che parlare civilmente non è una cosa inutile. Almeno in questo caso sinora non lo è stata.

> Segue a pag. 30



La lezione del Petraio

Silvio Perrella

Anche la Soprintendenza è intervenuta con una sua nota, nella quale si chiede «l'intervento della sezione antibusivismo del Comune per un sopralluogo tempestivo e le verifiche del caso», oltre alla sospensione dei lavori. Per chi ha a cuore le sorti delle scale di Napoli - non solo del Petraio, ma della straordinaria ragnatela di «erte vie» che collegano come una sintassi segreta l'intera Città - è una bella notizia il suo interessamento. Ma è importante però che i lavori non si fermino; che proseguano, piuttosto, seguendo le regole che saranno per l'appunto dettate con tempismo dalla Soprintendenza a tutela di un manufatto così prezioso e fragile.

Quel che è successo in questa settimana è la prova provata di quanto siano importanti i cittadini

quando hanno ancora a cuore il luogo in cui vivono. Sono i cittadini il primo sensore di un disagio ambientale; e sono loro i primi conoscitori del territorio.

E mentre scrivo queste frasi ho in mente persone precise, con le loro facce, i loro modi, le loro andature; le persone che s'incontrano quando si percorre il Petraio. Penso innanzitutto a Tonino. È lui che quando le erbacce aggrediscono i bàsoli si preoccupa di levarle di torno; è lui che si è inventato l'unica segnaletica che esista lungo le scale.

Ed è chiaro che parlare di Tonino significa parlare della parte per il tutto. Di cittadini come lui ce ne sono tanti altri, come dimostra la pronta e vasta sottoscrizione all'appello prima ricordato. Ma chi li ascolta? Perché, ad esempio, tornando alla segnaletica, non ne esi-

ste una di tipo istituzionale? Servirebbe non solo agli abitanti e ai turisti, ma anche alle ditte che vanno a lavorare lì, poter leggere con chiarezza la storia del luogo, chi c'è passato beandosene, chi ci ha vissuto, quali eventi storici vi sono accaduti.

Spero che chi nei prossimi giorni a vario titolo si occuperà del Petraio tenga da conto i racconti degli abitanti del luogo. Spero che si fac-

cia guidare da loro per verificare i danni sinora arrecati alle pietre e i modi migliori per rispettare qualcosa di unico; un qualcosa che sta lì da più secoli come un'isola sospesa sulla Città. Un tesoro da rispettare e da tutelare, ma soprattutto un tesoro ancora tutto da vivere e da far fruttare come esperienza umana e storica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Appello a Renzi basta lamenti serve concretezza

Umberto Ranieri

Il documento promosso da "Noi per Napoli" sollecita il presidente del Consiglio ad affrontare con coraggio e determinazione alcuni dei problemi di fondo in cui si dibatte la città metropolitana di Napoli. Un invito al governo ad operare da parte di forze fondamentali della società napoletana: dal mondo degli studi, dell'università e della ricerca alla imprenditoria che conosce il rischio e l'innovazione; dal mondo delle professioni al volontariato e all'associazionismo civico. Settori della società napoletana

che si battono per affermare un modo più moderno di vivere e di operare. Messe al bando le vecchie lamentazioni sui torti subiti da Napoli e la tentazione del rivendicazionismo deterioro, la richiesta al governo è di predisporre interventi di promozione dello sviluppo economico e della coesione sociale.

> Segue a pag. 30

Appello a Renzi serve concretezza

Umberto Ranieri

Ci auguriamo che il presidente del Consiglio sia consapevole che lavorare per recuperare allo sviluppo Napoli e il Mezzogiorno non è un segnale di cedimento a istanze particolaristiche o peggio assistenzialiste ma significa affrontare questioni da cui dipende il futuro dell'intero Paese. Decisivo è creare le condizioni perché la città metropolitana di Napoli possa attrarre investimenti e promuovere imprenditorialità.

La via maestra per affrontare il drammatico problema della disoccupazione giovanile e femminile che ha raggiunto cifre impressionanti. Un obiettivo che si persegue accrescendo la dotazione di infrastrutture, migliorando la qualità della

istruzione e della formazione professionale, garantendo maggiori livelli di sicurezza. Va in questa direzione l'idea di sperimentare una No Tax area nell'area metropolitana di Napoli. Difficile? Senz'altro. Il tentativo tuttavia, con un impegnativo negoziato in sede europea, va fatto. In questo quadro il progetto Bagnoli andrà rilanciato su basi nuove chiedendo a ciascuno dei protagonisti della trasformazione dell'ex area Italsider di assolvere al proprio compito: governo nazionale, comune di Napoli, forze imprenditoriali. Questa volta non si può sbagliare.

La svolta per Napoli che i promotori dell'appello delineano non richiede oneri insostenibili per le finanze pubbliche. Ciò che si chiede è un sostegno a

politiche che valorizzino appieno le risorse di cui dispone la città metropolitana di Napoli e che oggi sono dissipate e sottoutilizzate a cominciare dallo straordinario patrimonio storico, culturale e ambientale da Cuma a Pompei.

Nessuno si nasconde le difficoltà dell'impresa. Anzi. La consapevolezza dello sforzo da compiere per affrontarle deve diffondersi tra i cittadini. Occorre parlare il linguaggio della verità sullo stato della città. Non servono i pannicelli caldi. Se si vuole salvare Napoli deve venire il tempo della serietà e del rigore. Il tempo in cui ognuno, dal cittadino comune al presidente del Consiglio, faccia la propria parte. Facendola finita

con "l'inconcludenza e la chiacchiera" che a Napoli, come diceva Benedetto Croce, fiaccano le migliori volontà.

SE L'EUROPA SI SVENDE AI "MIGRANTI" IN BUSINESS CLASS

NADIA URBINATI

Il termine "migranti" è generalmente associato all'emergenza del bisogno. Le immagini di italiani con valigie di cartone che approdano al porto di New York appartengono alla nostra memoria collettiva. Come anche quelle ormai quotidiane di disperati che cercano di attraversare vivi il Mediterraneo. Ma non tutti i migranti sono così visibili e disperati. Ci sono migranti invisibili, che passano le frontiere senza far rumore e con grande facilità. I *golden migrants* che non viaggiano con valigie di cartone e non scappano da nessuna miseria. Alcuni stati membri dell'Ue propongono offerte preferenziali per visti a stranieri facoltosi che vogliono parcheggiare le loro ricchezze. Sembra che il sistema di inclusione "golden visa" proceda ormai speditamente e che la "fortezza Europa" sia una percezione dei disperati soltanto. Gli immigrati di serie A non vengono in Europa per una vita migliore o per la libertà — queste cose le hanno già. Strano continente questo, che si presenta al mondo orgoglioso di essere un progetto di unione nel nome dei diritti e del benessere diffuso e poi premia chi vi ci va non perché aspira a questi beni mentre respinge o esclude coloro che questi beni li cercano.

Gli immigrati che viaggiano in business class hanno alcune mete preferite: Malta, Portogallo, Spagna, Cipro, Bulgaria, paesi che hanno intensificato gli sforzi per attrarre facoltosi stranieri con la promessa di una cittadinanza veloce in cambio di investimenti nell'economia locale. A far da battistrada al programma di attrazione di immigrati *first class* è stata la Gran Bretagna che ha per prima adottato misure di facilitazione per naturalizzare stranieri facoltosi. La crisi ha convinto altri paesi a seguire questa strada, mettendo in circolo l'idea che la cittadinanza può essere un bene in vendita e, come tutte le merci, data a chi la paga bene. Gli esperti cercano di arginare questa distribuzione discriminatoria della cittadinanza distinguendo tra "golden visa" che è «un programma per investitori che facilita la procedura di immigrazione per stranieri ricchi» e la

cosiddetta "cittadinanza in vendita" che "comporta la vendita delle nazionalità," come ha detto Katherina Eisele del Center for European Policy Studies di Bruxelles. Ma la distinzione è sottile come un filo di lana, facile a spezzarsi.

Un anno fa, il governo maltese ha lanciato il "Programma per investitori individuali" con il quale gli stranieri ricchi ottengono la cittadinanza maltese con una somma fissa di denaro. Ai critici, il programma maltese è apparso subito come una porta di servizio per concedere ad alcuni privilegiati di passare, saltando i regolamenti europei sull'immigrazione. Ma diventare maltesi significa diventare europei e quindi la questione non è solo nazionale. L'Europa prevede che la cittadinanza attribuita da uno stato membro debba seguire una certa affiliazione con il paese in questione prima di essere concessa; che, insomma, ci debba essere un senso di responsabilità del richiedente verso il paese naturalizzante senza di che la cittadinanza rischia di essere davvero una merce in vendita — soprattutto in un paese piccolo o con più pressante bisogno economico. Na-

sce così il fenomeno di passaporti per mezzo milione di euro.

È questo il caso del Portogallo, che nel 2012 ha istituito la "golden visa" cioè il permesso di soggiorno per stranieri che acquistino una proprietà immobiliare in Portogallo del valore di almeno 500.000 euro e vivano sei anni nel paese. Un'altra procedura più veloce prevede che lo straniero apra un conto in una banca portoghese trasferendovi almeno un milione di euro o che apra un'azienda con almeno trenta operai: entrambe le cose saranno sufficienti a dargli il passaporto portoghese. Dei due programmi, il "golden visa" ha avuto più successo (con investitori asiatici in particolare) facendo crescere il mercato immobiliare.

I critici di questa mercificazione della cittadinanza hanno puntato il dito contro la logica discriminatoria che penalizza solo gli immigrati poveri. Ma la questione della *citizenship for sale* mette in luce una contraddizione ben più grave, che mina alla radice le nostre democrazie europee. I paesi in difficoltà economica hanno bisogno di nuovi cittadini — in breve, sia di fresca manodopera a bassissimo costo sia di fresca ricchezza da investire. Entrambi sono un'arma straordinaria contro i lacci che hanno in questi decenni reso il lavoro dei cittadini europei un bene tutelato da diritti: la manodopera a bassissimo costo e i ricchi stranieri pronti a far fruttare la loro ricchezza sono i due poli estremi e complementari che contribuiscono a rendere carta straccia i contratti e le retribuzioni della manodopera nazionale. La dissociazione del lavoro dalla cittadinanza nazionale ha in queste politiche sull'immigrazione il suo luogo di attuazione. I programmi di cittadinanza facile per ricchi stranieri sono certamente figli della crisi, ma sono una ricetta non per creare occupazione, bensì per creare lavori a qualunque condizione, precari e mal pagati. Se lavoro si crea dunque, sarà probabilmente più appetibile per coloro che sono disposti a lavorare per un pugno di euro: immigrati o cittadini che dal punto di vista lavorativo sono come gli immigrati.

È quindi la democrazia stessa che viene ad essere aggredita con questi programmi dimostrando come l'immigrazione sia un'arma politica di straordinaria potenza, troppo sottovalutata da politici ed esperti. Con quest'arma si raggiungono obiettivi impossibili da raggiungere con la cittadinanza sancita nelle nostre costituzioni: la dissociazione tra lavoro e diritti. E qui sta la correlazione fra i migranti disperati e i migranti di prima classe: tra chi non avrà mai una cittadinanza in un paese europeo e chi ce l'avrà immediatamente. I primi non comprenderanno né reclameranno diritti perché il loro non sarà mai un lavoro di cittadini. I secondi sanno di aver la licenza a mettere a frutto al meglio la loro ricchezza e troveranno naturale rivolgersi ai migranti in bisogno. A perdere in questo mercato del lavoro senza diritti e della cittadinanza a chi fa ricchezza ad ogni costo è la nostra cittadinanza, quella di chi è cittadino non perché ricco e che ha diritto a un lavoro dignitoso non a un'occupazione per un pugno di euro.

Alcuni Stati membri della Ue, per esempio il Portogallo, offrono visti a stranieri facoltosi che vogliono parcheggiare le loro ricchezze. Ma così si minano alla base le nostre democrazie